

La denuncia di Amnesty
Dall'America Latina al Sudafrica
migliaia di bambini imprigionati

Un'esule cilena racconta
«A quelli nati in carcere illustrano
il mondo sulle pareti delle celle»

La strage degli innocenti

In ogni angolo del mondo vi sono bambini che vengono imprigionati, torturati, uccisi, strappati alle famiglie. Una strage degli innocenti compiuta per motivi politici, religiosi, ideologici. Questa è solo una faccia del dramma. Ve ne è poi un'altra non meno atroce: è quella dei bambini i

cui genitori spariscono («desaparecidos») o vengono imprigionati perché oppositori dei regimi autoritari. È una tragedia paragonabile a quella della generazione che ha conosciuto lo sterminio nazista. Amnesty, in un convegno, denuncia la situazione in America latina e in Sudafrica

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

ASCOLI PICENO «In Cile vi sono bambini che sono nati dietro le sbarre e non hanno mai visto il mondo esterno. Le loro madri sono donne imprigionate da Pinochet per motivi politici. Sapete cosa fanno per far conoscere ai loro bambini la vita fuori dal carcere? Hanno dipinto il mondo sulle pareti delle celle: montagne, mari, uccelli, fiori, fiumi, prati, il sole, le case, quella vita che a loro è stata negata fin dalla nascita». Fresia Cea, esule cilena in Italia, ha le lacrime agli occhi quando davanti alla platea racconta la sofferenza dei bambini che vivono nelle carceri di Pinochet. Lei stessa è protagonista di una storia drammatica. All'epoca del colpo di Stato il marito fu arrestato e imprigionato. Anche lei era stata colpita da un ordine di cattura, ma riuscì a rifugiarsi nell'ambasciata italiana con la figlia. Per la bambina la scomparsa del padre, finito tra i desaparecidos del Cile, fu un vero trauma. «Ha cominciato a non volere mangiare e ad aggredire le persone estranee che le stavano intorno in ambasciata. Una volta giunsi in Italia la situazione si aggravò: aveva paura di tutto, strillava ogni volta che vedeva qualcuno in divisa militare perché li

scambiava per soldati di Pinochet. Io dovevo lottare per sapere cosa era accaduto a mio marito e contemporaneamente cercavo di fare il possibile perché la bambina dimenticasse il padre e non soffrisse ancora. Una volta diventata grande ho dovuto raccontarle cosa è accaduto al padre ed ora lotta insieme a me con molta più serenità di me».

Y è l'unico figlio di una famiglia di classe media con buoni livelli culturali. Alcuni membri della sua famiglia erano stati vittime della repressione politica: imprigionati, esiliati o uccisi. Quando Y aveva due anni suo padre fu ucciso da militari dell'esercito dell'Uruguay. La madre entrò in clandestinità. Dopo due mesi cercò aiuto medico e tramite suo fratello ci si accordò che dovesse vedere Y. A causa di una coincidenza l'esercito venne informato e i tre finirono nella stazione di polizia, dove Y venne lasciato solo mentre madre e zio venivano malmenati. Dopo che Y fu rilasciato visitò sua madre due volte assistendo in entrambi i casi al suo maltrattamento. Y non volle più farle visita. I sin toni di Y sono incubi, ansia di separazione, ansia di morte e di malattia. Vive con suo zio e

in una occasione Y lo pregò: «Non lasciarmi solo come quella volta che poliziotti cattivi mi uccisero». In conseguenza di ciò Y non può frequentare la scuola materna o star lontano da suo zio. Quel lo di Y è uno dei tanti casi studiati e descritti da Amnesty in una ricerca sugli effetti che hanno per i bambini l'arresto o la scomparsa dei genitori, perseguitati politici. Amalia Carli, psicologa norvegese di origine argentina afferma che vi sono molte analogie con i figli i cui genitori sono stati perseguitati dai nazisti.

Tra le numerose ricerche ve ne è una che riguarda 52 bambini con uno o entrambi i genitori scomparsi in Argentina. Lwsky e Guarino, autori di questo studio, riscontrano che la maggior parte dei bambini (1 84%) viveva al di sotto del livello di povertà a causa della precaria situazione di coloro a cui erano affidati. Notarono che i bambini presentavano una grande varietà di disturbi fisici con problemi digestivi, anoressia (62%) ed avevano avuto incidenti con traumi (92%), bruciateure (18%). Sul piano psicologico riscontrarono problemi di maturazione inclusi disturbi del sonno con insonnia (29%),



Manifestazione per i diritti umani in Colombia e, in alto, una donna colombiana coi suoi bambini poco dopo aver appreso la notizia del ritrovamento del cadavere del marito «scomparso»

paure notturne (35%) e incubi (67%). Le fobie riguardavano più del 81% dei bambini, l'eneuresi il 41%, l'encopresi il 9,5%. Disordini del linguaggio e disturbi psicomotori furono riscontrati nella maggior parte dei bambini studiati. A livello psicologico i disturbi erano espressi con iperattività e mancanza di concentrazione (59%), disturbi nello sviluppo della personalità (91,6%) e nella maturità sociale (58,3%), passività intellettuale ed emozionale (71%). La scomparsa o l'imprigionamento di membri della famiglia provoca una situazione in cui i restanti parenti - osservano gli psicologi - sono inca-

pati di contenere emozionalmente il bambino colpito dal drammatico evento. Per evitare ulteriori persecuzioni o marchi d'infamia da parte della società le famiglie colpite dalla persecuzione tendono ad essere socialmente isolate e questo aggrava ulteriormente la situazione dei bambini i quali vivono la loro tragedia - dice la psicologa Amalia Carli - con un senso di vergogna e di colpa.

Sulla persecuzione politica che colpisce i ragazzi vi è un recente rapporto di Amnesty sul Sudafrica il quale dimostra che i bambini neri sono giunti in prima linea nella resistenza

contro l'apartheid. Lo ha sostenuto anche Radda Baren International, una potente organizzazione per i bambini con base in Svezia. Radda Baren stima che circa 7 mila giovani sotto i 18 anni sono stati imprigionati quando lo stato di emergenza fu imposto per la prima volta, nel luglio '85, e di questi oltre 2 000 sono minori di 16 anni. Alcuni bambini sono stati trattenuti per mesi, senza alcun contatto con i genitori. Le loro famiglie non sono state nemmeno informate ufficialmente della loro detenzione. Sono stati interrogati dalla polizia senza la presenza di un genitore o di un avvocato. Radda Baren ha

denunciato che sono stati percosi e intimiditi, sistemati in celle sovraffollate dove hanno subito gli abusi di criminali comuni e anche delle guardie. Bambini e giovanissimi costituiscono anche una larga percentuale degli uccisi, più di 1 100, nei disordini che hanno percorso il Sudafrica dalla fine del 1984. Molti degli uccisi sono stati colpiti dalla polizia o da unità dell'esercito impiegate nelle città satellite nere. La sezione inglese di Amnesty si è occupata di dodici bambini arrestati a Soweto che si trovano ancora in prigione senza accuse formali. Johnny Mashane, appena 14 anni, fu picchiato e frustato a



sangue durante lunghi interrogatori fino a ridurlo ad un vegetale. Su di lui c'è una testimonianza del vescovo Desmond Tutu. «Johnny era un giovane allegro, pieno di vita e di simpatia, finché non cadde negli artigli del sistema di sicurezza del regime di apartheid. Non è chiaro cosa la polizia fece a Johnny. Forse non conta più. Quello che è certo è che egli entrò in caserma come un giovane pieno di vita, in salute e normale, ed uscì come un vegetale umano che cammina. La polizia gli ha fatto qualcosa».

Cosa fare affinché nel mondo siano ridotte le sofferenze dei bambini coinvolti direttamente o indirettamente in persecuzioni politiche? Angelo Gabrielli, esponente di Amnesty, sostiene che l'unica strada da percorrere è quella della denuncia, della pressione dell'opinione pubblica internazionale che in molti casi deve essere rivolta anche verso i propri governi perché si facciano interpreti di questa richiesta di giustizia che è presente in tutte le società umane. «La lotta può sembrare im-pan, solo il 30% dei casi di cui Amnesty si è occupata sono stati risolti ma - sottolinea Gabrielli - il silenzio e l'inerzia sarebbero ugualmente colpevoli». Antonio Guidi, neuropsichiatra infantile, dirigente della Cgil e anche di Amnesty, dice che è arrivata l'ora di creare un centro di documentazione su tutto quello che sta avvenendo nel settore della sofferenza e della persecuzione dei minori. Sottolinea anche che, pur senza medicalizzare la sofferenza, c'è un problema di recupero e di supporto ai bambini che hanno sofferto così tanto. La sua idea è quella di creare un centro proprio a San Benedetto del Tronto dove c'è una sezione di Amnesty che da tempo si occupa della persecuzione politica dei minori.

Non mancano i messaggi politici. La scrittrice Joire Luiza chiama in causa la coscienza di tutti: «È facile commuoversi, ma non basta. Bisogna, invece, mettere in discussione i simboli e le culture di cui anche noi siamo complici». Le parole dell'esule cilena Fresia Cea concedono poco all'emozionalità: «Se nel nostro paese sarà impossibile pensare al ripristino dei diritti civili e umani, non costruirò un futuro di pace, un mondo migliore per i nostri bambini».

LAVORO 16 milioni di disoccupati nella Cee

Per combattere la disoccupazione i deputati comunisti al Parlamento europeo si sono battuti e si impegnano per una efficace politica che abbia come punti fondamentali:

- l'adozione di politiche strutturali comunitarie rivolte a conciliare e a integrare la crescita economica con l'occupazione e a promuovere lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno d'Italia e d'Europa;
- la costituzione di un Fondo speciale comunitario per l'occupazione finalizzato al sostegno di programmi straordinari nazionali e regionali per il lavoro orientati verso l'obiettivo del lavoro minimo garantito;
- la promozione e il cofinanziamento di programmi infrastrutturali di interesse comunitario specie nel campo dell'ambiente, dei trasporti e delle telecomunicazioni;
- la riduzione a 35 ore settimanali dell'orario di lavoro e l'adozione di una legislazione comunitaria che limiti il ricorso al lavoro straordinario;
- il prolungamento dell'obbligo scolastico legato all'orientamento

e il potenziamento della formazione di base specifica e continua finalizzata all'occupazione;

- la gestione previsionale del mercato del lavoro e la contrattazione della flessibilità;
- una normativa comunitaria che riguardi la tutela dei lavoratori delle imprese appaltatrici di commesse pubbliche, la tutela del lavoro transfrontaliero, delle forme di lavoro atipiche, del lavoro in subappalto e dei lavoratori immigrati dai Paesi extracomunitari;
- l'armonizzazione verso l'alto della legislazione sul lavoro e sulla protezione sociale;
- il rafforzamento delle misure a sostegno del reddito delle famiglie nella prospettiva di garantire a coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro un reddito minimo;
- la tutela dei diritti sindacali e il sostegno del negoziato collettivo e della partecipazione dei lavoratori nell'ambito della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali.

CAMPAGNA DI INFORMAZIONE DEL GRUPPO COMUNISTA E APPARENTATI DEL PARLAMENTO EUROPEO